

AREA RISTORO "LA RESA"

Sonnino, località "La Cona", area di proprietà della famiglia Iacovacci, F. 37, p.la n. 23, gestita, in Comodato d'Uso Gratuito, dall'Ass.ne Brigante Antonio Gasbarrone. L'area è stata oggetto di "Intervento di recupero punto d'acqua esistente e realizzazione di un punto di abbeverata per la salvaguardia della fauna selvatica", Bando promosso dall'ATC LT1, Progetto ed Esecuzione delle opere a cura dell'Associazione Brigante Antonio Gasbarrone.



Ass. Brigante Antonio Gasbarrone



L'Arciprete Pellegrini di Sezze Persuade Gasbarrone
Bartolomeo Pinelli (1781-1835)

SETTEMBRE 1825 ... I GIORNI DELLA RESA

Ancora una volta la vita di Gasbarrone dipese da una donna, la bella Geltrude De Marchis che lo rese meno sospettoso nelle trattative di resa intraprese con Don Pietro Pellegrini vicario generale di Sezze il quale gli propose un' amnistia. Don Pietro Pellegrini non era nuovo a "missioni impossibili" già in passato aveva tentato di estirpare il brigantaggio fallendo, seppur Vicario di Sezze era frequentatore della Piazza di Sonnino, legato alla ricca famiglia Cecconi di cui era ospite, continuava a coltivare i contatti con i briganti attraverso due donne: Maria Grazia Monacelli e Rosanuccia Iannettone.

Dalle due seppe che i briganti erano disponibili alla resa. Il 7 settembre del 1825 comunicò al delegato di Frosinone, Monsignor Benvenuti, che era possibile porre termine al brigantaggio nel basso Lazio iniziando dalla resa

del più potente dei Capobanda: Antonio Gasbarrone. Alle due giovani donne di Sonnino, fidanzate con dei briganti, promise dei passaporti in bianco validi per i due Regni, Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie e del denaro che da subito elargì. Don Pietro ospite a Sonnino dai Cecconi disse messa a mezzanotte nella cappella domestica poi lasciò il centro abitato in compagnia delle due donne, camminarono tutta la notte in vie impraticabili, valli, foreste, si era fatto giorno quando arrivarono: "presso alcuna ispida Rupe all'interno di una macchia posta tra il limitrofo Regno e Campagna".

L'incontro corrisponde alla narrazione del Masi, Gasbarrone era persuaso alla resa. Il Pellegrini, i briganti e Gasbarrone lasciarono quel luogo, mentre il prete tornò a Sonnino i masnadieri si spostarono verso un Monte a ridosso del paese chiamato la Cona.

Da uno studio etimologico della parola "cona" del maestro Marino Bono, il monte "la Cona" indica un terreno dal color cenere, grigiastro, come in effetti appare ai nostri occhi ancora oggi. In questo monte Gasbarrone era al sicuro, qui vi erano stazzi adibito al pascolo con capanni e pozzi d'acqua, era vicino sia al paese, da dove gli giungevano notizie dai manutengoli ed in prossimità del confine, in cui poteva fuggire con la sua banda al sicuro verso la "terra di nessuno".

Il Pellegrini raggiunse nuovamente i briganti sulla Cona e vi rimasero per tre giorni, come dichiarò successivamente il prete "al ciel scoperto, e soggetto agli insulti dei venti, ed alle umide brinate", in seguito un forte temporale li costrinse a spostarsi nella Chiesa S.S. Maria della Pietà che oggi chiamiamo Madonna della Pietà.

Le trattative di resa si svolsero proprio all'interno della Chiesa già sconsacrata: una pieve posta lungo la secolare via Volosca che collegava i campi di Sonnino al borgo e di cui oggi resistono alcuni metri accanto all'edificio.

Inizialmente era occupata da Gasbarrone e da due suoi compari Costanzo Notargiovanni e Alessandro Leoni, con loro don Pietro Pellegrini e le due giovani donne Rosanuccia Iannettoni e Maria Grazia Monacelli, in seguito giunsero altri tredici contumaci. Gasbarrone richiese un suonatore ed il Pellegrini chiamò da Sonnino Camillo Frateschi "Al suon della Gitarra si ballasse in quel Tempio" (da "Una Storia Mille Storie" di Giocchino Giammaria).

Le vicende accadute in quel luogo e di quei giorni erano alquanto imbarazzanti per la corte pontificia, i briganti si erano arresi con un salvacondotto papale e tutta l'operazione attenzionata dai vertici vaticani era condotta da un prete di fiducia. Alessandro Leoni si era posto come tutore dell'onore di Maria Grazia e Rosanuccia, essendo parente di quest'ultima. Nel Tempio ed in rispetto al Vicario Pellegrini oltre che bivaccare e ballare a suon di chitarra non accadde niente di riprovevole, ma poco lontano, malgrado Antonio Gasbarrone fosse già fidanzato con Geltrude De Marchis, si macchiò anche del crimine di violenza sessuale ai danni di una donna di Sonnino detta "la Bufenta", la stessa Geltrude poi veniva lì a far visita al suo Antonio.

Il Vicario nelle dichiarazioni dei verbali sui giorni passati in quel luogo non fa cenno alle

"sconcezze" che accaddero in quel luogo, dichiara di aver confessato Gasbarrone "colle lacrime agli occhi" e mette in risalto la sporcizia del luogo: "...dovendo stare a loro contatto, immediato, fui ripieno delle lor zuzzurie"

Era il 19 settembre 1825 in cui si mette la paro la "fine" al brigantaggio a Sonnino, erano in otto decisi alla resa: Antonio Gasbarrone, Vincenzo Iannucci, Sante Mattia, Costanzo Notargiovanni, Alessandro Leoni, Pietro Masi, Domenico Falovo e Leone Pernarella. Si recarono come d'accordo in paese nella chiesa di San Michele Arcangelo e deposero le armi ai piedi della Madonna delle Grazie.

"Ecco le armi. Ma se, Dio ne guardi, dovessi fare un sol giorno di prigionia, preferirei scaricarmele addosso", questa è la frase detta da un brigante riportata da Pietro Masi e citata nel "Triangolo della Morte" di Michele Colagiovanni.

Si trovavano nel palazzo di Giuseppe Cecconi, in cui era ospite Don Pietro Pellegrini, ci fu un banchetto, negli stessi istanti si udirono gli spari dei gendarmi del Colonnello Rovinetti i contumaci ancora alla macchia colgono la trappola e rispondono al fuoco. Il Pellegrini tranquillizza i commensali al banchetto, anche Gasbarrone invita i suoi alla calma, fa buon viso a cattivo gioco. Vengono tratti in arresto e condotti prima a Priverno, poi Cisterna, a Palazzo Chigi ad Ariccia, li vennero ammanettati e condotti a Roma.